

RACCONTI

serie

LIBIA TENERE 2000



MASSIMO POLPO NERIOTTI

LA LIBIA CHE NON POSSO SCORDARE.

1

A distanza di un mese dal rientro dalla Libia trovo ancora della sabbia che gira per casa. Possibile? Certo, basta non passare la ramazza sui pavimenti e vedrai che la sabbia si sparge per la casa e alla fine ti trovi le dune sotto il tappeto.

Ma non è di questo che voglio parlare. Mi preme ricordare alcuni quadretti libici che non potrò mai scordare.

Non potrò mai scordare dei momenti sublimi, alti, irripetibili, tutti capitati nel mezzo del niente. Lo stato dell'arte. Grazie a tutti voi che siete stati i miei compagni di viaggio.

RAGA, NIENTE CAZZATE

2

È il primo giorno di vero Murzuk. Il Murzuk è un deserto pazzesco. Dune giganti, ciclopiche, catini immensi, discese e salite impossibili. Sabbia per milioni di ettari quadrati, il nulla.

L'assaggio l'avevamo avuto nel pomeriggio di ieri. Dopo una settantina di chilometri di piattone dove ormai avevamo avuto modo tutti di capire quanto eravamo dei dakariani senza nemmeno iscriversi alla Dakar e aver risparmiato una generosa vagonata di euro, eccoci alle prime dune del Murzuk.

Poco prima del contatto con le prime dune, però, tocca beccarci tutti un cazziatone di Giampi. Prima becca Roby e lo spazzola perché le moto stanno viaggiando a ventaglio su un'area larga quanto la provincia di Campobasso e questo non va bene. A onor del vero bisogna dire che non era colpa di Roby se MassimoMX, invece di viaggiare in gruppo, faceva escursioni del tutto personali sui pizzi più alti delle cordigliere libiche.

Arrivo e spengo il motore nel momento in cui Giampi attacca un pistolone davvero incazzato. Ha le vene del collo belle turgide, le braghette kaki, i peli sulle gambe, molto figo.

MassimoMX invece di ammorbidire la situazione scendendo tra noi, ascolta il cazziatone a trecento metri di altezza, piccolo come una formica, in cima a una duna. Questo fa incazzare Giampi come un'ape. Ema addirittura non parla più, chiuso in se stesso, cova un incazzo tremendo. Se si scatena lui sono tutti c@zzi.

Parla Giampi, sarebbe lo "studiato" del gruppo: "Signori, Giudafà!, se abbiamo voglia di far del casino diciamolo subito, se abbiamo voglia di perderci in mezzo a 'sto labirinto di sabbia basta dirlo... eccheccazzo!" e giù altri moccoli non ripetibili. Ce n'è per tutti.

Meno male che 'sta volta io sono stato bravo. Di solito nei casini ci sono in mezzo anche io anche se non ho fatto niente. Sempre per colpa delle cattive compagnie.

Finito il cazziatone, il gruppo si divide. Le macchine fanno il loro ingresso nel Murzuk da una parte, le moto da un'altra, guidate da Roby.

Arriva anche MassimoMX dalle vette più alte, chiede perché ci siamo radunati tutti e cosa aveva Giampi da agitarsi tanto dando tutti quei calci alla sabbia. Glielo spieghiamo, impallidisce. Si guarda le punte degli stivali, pentito.

Bene, torniamo alle dune. Roby sale, seguito da alcuni che copiano paro paro le sue tracce. Sono le quattro del pomeriggio, fa un bel caldino, la sabbia è bella molle e noi ci sentiamo fin troppo dakariani. Dopo tre dune, non più di tre, ci troviamo per metà insabbiati fino ai denti, Roby ha preso un andi da trial, tenta dei passaggi da stambecco. Mi blocco pure io, non mi sento più dakariano, all'improvviso.

Torno indietro, provo una traiettoria diversa, dò delle manate di gas esagerate, salgo su per una rampa verticale ma guadagno poca strada. Mi pianto, senza difficoltà.

All'improvviso mi viene in mente quando stavo imparando a morire nella sabbia, in Algeria, tanti anni fa. Sempre con Giampi a farmi da balia. Mizzega, mi viene un colpo. Mica ricominciamo con quel merdaio algerino? Piuttosto mi dò fuoco con la benzina che hanno i "bedu" sul loro pick-up.

Roby Boasso si rende conto che i "ganassa dakariani" da sabbia piatta adesso stanno rumegando con impegno sulle prime dune e ha perso metà dei piloti in cinque minuti.

Tutti piantati come delle carote nella sabbia.

Si organizza un briefing volante, tutti in bilico e con le moto affondate fino ai mozzi e poi seguiamo le tracce delle auto, più facile.

Arriviamo trionfanti al campo. Abbeverata generale.

La consapevolezza che domani sarà un giorno diverso serpeggia nel campo, insinuandosi tra le moto, avvolge le tende e arriva fin sotto le ruote delle Toyota di Giampi e di Ema...

Questa notte Ema farà l'amore ma avrà un continuo rododendro che gli inficerà la prestazione già di solito opaca..., Sono voci di corridoio, Ema. Io non ci voglio credere.

Appena viene servito l'aperitivo seguito da cena luculliana preparata da Chiaretta, non ci pensiamo più.

Giorno dopo.

Il sole del mattino fa ben vedere che siamo circondati da una catena montuosa fatta di sola sabbia. Mi guardo intorno. Cerco di capire da che parte andremo quest'oggi e, a meno che non si esca da dove siamo venuti, e mi pare molto improbabile, l'unico passaggio possibile e laggiù... o meglio, lassù. Mi riferisco a un colle altissimo e ben protetto da balzi e catini grandi come degli stadi di calcio. Lassù? Non posso crederlo! Vedrai che Ema troverà un passaggio in basso che da qui non si vede.

Mi distraigo facendo dello stretching, ai piloti serve tanto.

Quando la cacca e la colazione sono fatte, il campo è stato fatto su e i pieni di benzina sono ok, si parte. Le moto lasciano un quarto d'ora di vantaggio alle auto, per evitare fastidiosi incidenti. In ogni caso le seguo con apprensione per vedere dove si dirigono.

Ora è chiaro: si va lassù...

Roby approfitta di questa attesa per fare un nuovo briefing: "Raga, oggi entriamo davvero nel Murzuk, questo è un deserto vero... fino a ora abbiamo pettinato le bambole, da adesso in avanti invece saranno c@zzi, la sabbia sarà molle, le dune altissime, le discese saranno verticali, le salite impossibili, ci saranno cordoni di dune invalicabili, troveremo dei veri K2 di sabbia, non avrete una seconda possibilità, qui dentro non c'è nient'altro che sabbia e un caldo maiale... Niente acqua, niente oasi... quindi mi aspetto da voi un comportamento responsabile, niente vaccate da circo, niente iniziative personali che poi magari andate a farvi del male dietro una duna e io non vi vedo e vi perdiamo,... poi arrivano gli sciacalli e vi mangiano... venite dietro a me, farò in modo

di fare una traccia facile per tutti... adesso aspettiamo che le macchine prendano un po' di vantaggio e poi partiamo..."

Io rimango in silenzio, deglutisco. In tutta sincerità mi è venuta un po' di paura eppure ho vinto il Rally di Sardegna 2004, quello che a memoria d'uomo è considerato il più difficile della storia mondiale dei Rally!

Ho la ferma sensazione che sto per rivivere una seconda volta la tregenda del merdaio algerino del 2002. Faccio finta di niente, penso a delle donnine nude che conosco, tanto per distrarmi.

Dopo una decina di minuti eterni, vedo che la colonna si muove, Roby davanti, nostra guida. Dalla zona del campo ci spostiamo di poco, prima, seconda, piccolo catino, salitina. Raggiungiamo una sorta di poggio e ci si ferma di nuovo. I motori sono ancora freddi.

Osserviamo alla nostra destra, in lontananza le auto che stanno svalicando oltre il ciglio di una duna altissima e lontana. Due macchine sono già passate, anche quelle dei "bedu" sono passate, ce n'è ancora una, quella guidata da Chicco che sta facendo delle evoluzioni pazzesche per non insabbiarsi, il motore ulula dolore. Subito non ci bado. Attendo la mia ora come un condannato.

Attesa sulla sabbia, motori spenti. Si è anche alzato un po' di vento teso.

Torno a guardare la macchina di Chicco. Sta rumengando come un forsennato, ha maciullato tutta la sabbia intorno, la macchina è dentro fino ai finestrini. Sono passate anche le macchine dei "bedu" che sono cariche all'inverosimile, quella

di Chicco fuma nero, si sta infarinando come un gambero da frittura. Addio prima frizione.

Penso che sarà una lunga giornata...

Torniamo al poggio, dove tutte le moto sono in attesa. Tutte le moto sono affiancate.

Di fronte a noi c'è un catino bello grosso e profondo e oltre si alza una duna altissima e dalla parete praticamente verticale alta un centinaio di metri.

Mi faccio forza, noi prenderemo a destra, certo non davanti a noi!

Poi succede qualcosa di non previsto. Roby avvia la moto, ficca la seconda e invece di voltare la moto verso destra per raggiungere l'auto di Chicco semi sommersa che manda segnali di fumo nero agli indigeni, si butta dentro il catino e sparisce!

Andrea e Piero che non vogliono essere da meno lo seguono come fulmini.

Andrea è pazzo e vabbè, Piero invece non molla per nulla al mondo. Potrebbe considerare di mollare solo di fronte a una sospetta incrinatura di due costole, per assurdo ma questa è un'altra storia...

Spariscono tutti e tre. Noi normali rimaniamo a guardare coi gomiti appoggiati al manubrio, vogliamo vedere come va a finire.

I tre artisti riemergono a tutto fuoco mentre attaccano la parete di fronte a noi. Lasciano tre scie nella sabbia. Uno, due e tre.

Roby è il primo ad avvicinarsi alla sommità della duna, velocità stimata novanta all'ora!

Gli altri due non mollano, gli stanno a ruota. In tre, dritto per dritto.

Si sentono i motori che girano a pieni giri.

Poi capita dell'altro. Roby decide di non arrivare in cima e due metri sotto il ciglio mette in volta la moto. Muove verso il basso compiendo un poderoso arco sulla sabbia, a tutta manetta. Raddrizza la moto, percorre un solo metro in discesa dopo di che capita il "Premio Pulitzer Mancato". Li mortacci mia, non avevo la macchina fotografica in mano altrimenti a quest'ora ero ricco sfondato e non vi salutavo più a nessuno (questa frase non è corretta, lo so, ma esprime meglio il concetto).

L'anteriore della moto di Roby si chiude e la moto si pianta nella sabbia. Nelle mie retine è ancora impressa un'immagine che avrebbe potuto fare il giro del mondo. Il meccanico più forte di Vigone (TO), Roby Boasso con officina in Via Nitàis 15 a Vigone (TO), parte in tuffo verso il catino cento metri più in basso. A braccia avanti, a gambe estese, suole degli stivali al sole. Bellissimo! Meravigliosa postura plastica!

Entra nella duna di testa dopo un volo di sei metri. Lo raggiunge anche la moto che gli si ribalta sulla schiena un paio di volte. Gli altri due artisti assistono alla scena senza poter intervenire e per simpatia si buttano anche loro.

Adesso, lettore, tu comprenderai che dopo una scena del genere ti cade addosso tutta la stanchezza del viaggio, vorresti essere portato via da lì all'istante. E non siamo ancora partiti. L'olio dei motori è ancora freddo.

La scena è affascinante e si può sintetizzare con una breve frase: quei tre coricati sulla sabbia sembrano tre mosche spiaccicate sul parabrezza.

Dopo dieci minuti serviti a raccattare le moto e tornare da noi, il gruppo si ricompone.

Roby scende dalla moto per un aggiornamento del briefing, non credo lo faccia per raccogliere applausi e consensi. È sfigurato, poveretto.

Ha gli occhiali pieni a metà di sabbia, della sabbia gli cola da dentro il casco in piccoli rivoli. Un po' gli esce anche dal naso. Ha uno stivale mezzo aperto e barcolla. L'equilibrio è leggermente sinistrorso.

Parla: "Raga, oggi..." colpo di tosse, sputa un po' di sabbia "...oggi sarà una bella giornata e ognuno di noi vada come gli pare a lui..." sembra che abbia finito, sta per girarsi quando si blocca, alza le braccia al cielo: "...Viva la gnocca! Viva l'Honda!"

Se lo vedesse sua mamma, piangerebbe.

A fatica riesce a salire sulla moto perché ha il culo dei pantaloni pieno di sabbia. Sembra il culo di un bambino col pannolino.

Il mio ultimo sguardo, il mio ultimo pensiero va a Chicco e ai suoi passeggeri. La sua macchina finalmente si muove. Tiro fuori il binocolo e osservo. C'è stato un ammutinamento. L'equipaggio ha spogliato nudo Chicco e l'ha legato tra due piastre da sabbia. Adesso è ben sistemato sul portapacchi della macchina. La Daniela, patente B presa coi punti dell'Auchan, una donna che a casa guida una banale Ford

Fiesta per circa mille chilometri all'anno, sta raggiungendo con perizia la cima della duna.

Piero Bassano seduto sul tetto dell'auto, con un nodoso ramo secco di acacia spinosa fustiga le chiappe di Chicco.

Non siamo ancora partiti, fa già un caldo maiale.

Sarà una lunga giornata.

GALLI IN FUGA.

3

.....

Raggiungo Roby che sta facendo la conta delle moto nel mezzo di un dedalo di sabbie e valli.

Conta i suoi polli.

“Ne manca uno!” mi dice. Ci guardiamo intorno e appare chiaro che manca il “Galli”.

“Aspettatemi qui”. Torna indietro e infila un corridoio in mezzo a due catene di montagne.

Aspettiamo. Dopo un po’ ci togliamo il casco. Passano i minuti, scendiamo dalla moto.

Altri minuti e ci sediamo all’ombra delle moto. Poi cominciamo a toglierci gli stivali.

Comincia a calare il sole, organizziamo una partita di basket. E’ faticosissima, un casco sulla sabbia non rimbalza un cazzo.

Alla fine mentre stiamo per organizzare una grigliata, all’orizzonte compaiono due moto. Roby e il Galli.

Il meccanico ci racconta che appena ha imboccato l’altra valle, ha visto in lontananza il pennacchio di povere del Galli. S’è messo a fuoco per andarlo a prendere.

Poco dopo il Galli s’è girato e ha visto il pennacchio della polvere di Roby.

“Bene!”, ha pensato, “Sono sulla strada giusta!” dopo di che s’è messo in carena e ha cominciato a tirare come un bastardo, tanto la strada è giusta... Roby a sua volta lo vede scappare e accelera ancora.

Quell'altro si volta a controllare e capisce che Roby vuole ingarellarsi.

Alè, si scatena una bagarre a due in mezzo al deserto.

Roby è riuscito a prendere il Galli sulla riva del canale di Suez.

Ema non lo sa ancora adesso altrimenti gli sarebbe venuto una colica.

DOVE CAZZO SONO LE MOTO? Sono fuori dalla traccia, cazzo!

Forse nessuno lo sa ma io lo so. Quelli che viaggiano in macchina comunicano tra loro attraverso dei normalissimi apparecchi radio. Se lo sa Gheddafi je magna er core.

Siccome in macchina capita poco, essi rompono il tedio dicendo cose sui motociclisti.

Esempio:

“Ema!”

“Avanti”

“Guarda come guida male quello la davanti!”

“È vero, fa cagare!”

Oppure:

“Giampi!”

“Avanti!”

“Ma hai visto il Polpo come va bene?”

“Cazzarola sono costretto ad ammetterlo! Veramente stilosissimo e poi accelera come un bastardo, apre quella manetta che sembra voglia strappare via tutto, mi fa un po' di invidia...”

Insomma i dialoghi sono questi. Quando va tutto bene.

Dalla radio di Ema arriva anche questa frase ricorrente:

“Dove cazzo sono le moto?”

“Non le vedo nemmeno io...”

“Lo so io dove sono... sono fuori dalla traccia...”

E giù madonne, angeli e santi. Ma poi gli passa.

Anche perché le moto erano sulla traccia solo che lui a volte si sbaglia. Tranne quando una moto sta sui picchi e non ci dovrebbe stare.

LA CONCA DEI REATTORI.

4

.....

Se non l'avessi visto coi miei occhi non sarei mai riuscito ad immaginarmelo. Una vera e propria conca. Come un mezzo uovo tagliato lungo il suo equatore, quello verticale!

Le dimensioni sono nell'ordine delle centinaia di metri in ogni direzione. Ciclopica.

Le macchine nemmeno ci provano, fanno tutto un lungo giro e le vedremo dopo due ore. Qui possono giocare solo i duri e quelli che il gas lo aprono veramente.

Ci si raduna tutti appena sotto il ciglio, favoriti da un ingresso già alto. Bene, siamo tutti appollaiati da una parte e secondo la traccia dei GPS tocca andare esattamente dall'altra.

Roby Boasso dice che va a vedere com'è la pendenza dalla parte opposta, quella che porta allo scollinamento verso chissà dove. In coro gli raccomandiamo di non fare altri numeri da circo. In coro da solo ci manda a cacare.

Per sicurezza tiro fuori la macchina fotografica col teleobiettivo e lo tengo sotto tiro, ho impostata la funzione multiscatto. Non vorrei perdermi un secondo Pulitzer...

Roby scende sul fondo del catino, diventa piccolissimo e poi comincia la risalita dall'altra parte, a cannone. L'acustica di questa conca è stupefacente. Il suono rimane dentro alla conca, il motore pare quello di un aereo. Quando arriva

appena sotto il ciglio, mette la moto in volta e torna indietro. Senza fare versi. Normale.

Ci raggiunge e parla: “Raga, c’è un’unica cosa da fare, dargli del gran gas perché dall’altra parte è veramente verticale. Andate pure dritto per dritto ma dategli molto gas...”

Da lì in avanti ho potuto osservare ogni possibile interpretazione del concetto “dritto per dritto”. Andrea, compagno di merende da parabrezza di Roby, decide una roba da circo bulgaro. Scende fino in fondo per tentare un parabolismo che va contro le leggi della fisica. Ma arriva in cima. Altri si buttano dentro il catino che può contenere tutto lo stadio

Maracanà facendo un rimescolone generale della sabbia. Prima di noi nessuno aveva fatto nulla di simile lì dentro. Al massimo uno sciacallo può aver lasciato le tracce delle sue zampe. Tanti anni fa.

Bebo decide per la tattica a cavatappi. Parte da sotto e disegna dei cerchi sulla parete della conca, sempre più in alto. Arriva per tre volte appena sotto il ciglio e si sente che il motore lo abbandona ogni volta. Deve precipitare verso il fondo del catino per riprendere velocità. Al primo tentativo rischia un frontale con Andrea che anche lui sta tornando indietro. Un frontale nel deserto pare una contraddizione in termini ma succede.

Alla fine tutti sono dall’altra parte.

Rimango da solo, gli altri stanno a cavallo del ciglio, si domandano che intenzioni ho.

E che intenzioni ho? Di andare veloce come la folgore, con la convinzione da invasato tipica del kamikaze pronto all'estremo sacrificio, perché è chiaro che questa volta per me sono tutti c@zzi.

In tutta la conca la sabbia è letteralmente sconvolta, rimescolata come se ci avessero fatto tre tappe della Dakar.

Alura: il pilota l'è quel che l'è, e la sfiga è sempre dietro l'angolo.

Bene, le condizioni sono ottimali.

Ho deciso la tattica: dritto per dritto, accelero come un bastardo, vada come vada.

Mi metto su gli occhiali, il segno del non ritorno. Da qui, indietro non si torna.

Guardo il mio pollice destro inguainato dal guanto, appena appoggiato al pulsante di avviamento.

Una bello foto. Un immagine da ricordare. Molto maschile.

Spingo risoluto sul pulsante. Niente. Lu cazz' de pulsante a volte non fa contatto, specialmente in questi casi solenni e rovina un po' l'immagine.

Dopo una breve di sessione di seghette al pulsante, finalmente la moto si avvia.

Ficco la seconda, vado. La discesa mi inghiotte, entro in una labirinto di ruere molli, profonde e incrociate. Non c'è un metro quadro di sabbia vergine. Seconda a fuoco, sono ancora in discesa e la terza entra che è un piacere. Accelero in discesa, come quelli veri. La moto fa dei versi mai visti ma tengo duro come mi insegnò il mio maestro, il Maledetto Dakariano. Entro nel catino a velocità esagerata, francamente

ci sarebbe bisogno della quarta. No! Rimango in terza, dò tutto il gas che c'è e comincia la salita.

Subito non è tremenda, prendo ancora velocità. Poi comincia il muro. Manetta fissa!

Mandibola volitiva. Vacca quanto corro! Mi pare di essere seduto su un aereo da acrobazie! Mi manca ancora mezza rampa. Vedo Roby Boasso sul ciglio che si agita ma non lo guardo molto. Ho davanti agli occhi il blu del cielo e il giallo della sabbia.

Non ho idea di quando dovrò chiudere il gas e da come si agita Roby dall'altra parte ci deve essere la Fossa delle Marianne! Ad un certo punto Roby non mi guarda più, si mette una mano sugli occhi e con una mano mi fa segno di rallentare. Non so cosa succeda esattamente però mi fermo esattamente in cima, nel punto esatto. Miracolo! Dall'altra parte c'è un baratro pazzesco.

Se avessi sbagliato sarei morto a pezzi.

Roby leggermente pallido mi parla: “Bravo, cazzarola ma mi hai fatto prendere uno spavento... andavi troppo forte, sembrava che venissi su con una R1!”

“Affanculo Roby!”

È stato un viaggio importante sotto tutti gli aspetti, ho avuto compagni di viaggio eccellenti, guide di gran classe, un cuoca sopraffina, una lava piatti molto abile, un cane divertente, che altro potevo volere di più? Nulla. Perfetto.

Grazie a tutti voi.
P.

IN COPERTINA	https://i.pinimg.com/originals/4f/58/f1/4f58f1845ded6b35f2a953117ed92198.jpg
---------------------	---